ANNO I. Torino, Martedì 15 agosto 1848. *Num.* 165.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove . »	12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . »	14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 14 AGOSTO

Le associazioni a questo Giornale si ricevono al 1° ed al 15 d'ogni mese.

Onde togliere i ritardi e quindi anco le lagnanze, preghiamo i signori associati a voler indicare con precisione il loro indirizzo, onde il giornale non abbia a far viaggi viziosi.

DELLA POLITICA FRANCESE.

Il *National* del giorno 10 parlando degli affari d'Italia dice:

« Oggi (9) si è sparsa la voce all'assemblea che gli Austriaci fossero entrati in Milano. A questo fatto che ha tutta l'apparenza di verità, il governo francese debbe sentire il bisogno di agire energicamente. L'indipendenza italiana non può essere una parola vana. Gli Austriaci rientrando nella capitale della Lombardia non hanno acquistato alcun diritto, sibbene trassero profitto dalla superiorità delle forze loro; ecco tutto.

« Che la Francia fosse pervenuta ad impedire l'occupazione di Milano, sarebbe stata al tutto una cosa desiderabile; ma non bisogna dimenticare che al momento in cui fu chiesto formalmente il nostro intervento, l'esercito di Radetzky era già troppo innoltrato, nè la nostra armata poteva giugnere in tempo per arrestarlo nel suo cammino.

« Per altra parte poi non è questa la questione d'oggi. Quello che importa veramente si è che la libertà degli italiani conquistata dopo febbraio non possa più perdersi mai; quello che veramente è necessario si è che la loro indipendenza non sia in balia di avventurose battaglie. Per ottenere questo risultato la mediazione della Francia e della Gran Bretagna farà più che per avventura non facciano i battaglioni. Accettata che sarà dalle parti belligeranti, questa mediazione trarrà con sè una mutua convenzione di componimenti che saranno posti sotto salvaguardia, sotto guarentigia delle potenze mediatrici.

« Noi non dissimuliamo essere ancora possibile la pace, epperò allontaniamo ogni dichiarazione di ostilità, ma nel medesimo tempo siam pronti, se occorre, ad accettare la guerra. Questa eventualità è forse vicina, ed il governo vi si debbe preparare. Se la sua parola non è intesa, se l'Austria briaca del successo delle sue armi ricusa le condizioni sulle quali si vuol trattare con lei, allora si sguaini la spada, e la repubblica salvi l'Italia.

« Checchè ne possa addivenire, la responsabilità degli avvenimenti non ricadrà sulla Francia. Essa raggiunse gli ultimi confini della pazienza; all'ora medesima in cui scriviamo (9 agosto sera), essa spera ancora in un intervento pacifico. Sta a quelli che la spinsero alla guerra, a quelli che la costrinsero di valicare le sue frontiere, il rispondere in faccia ai popoli delle conseguenze di un conflitto. Sarà pure un eterno onore per la nostra giovane repubblica l'aver mostrato alla sconfidente Europa quanto fosse lontana da ogni pensiero di conquista, da ogni idea d'aggressione. La Francia armandosi per l'Italia intenderebbe solamente di far prevalere il principio, in virtù del quale oggi si ricostituiscono e si sviluppano le nazionalità. Quando l'Austria sarà giustamente ridotta ad osservare un sacro diritto, a rispettare un fatto innegabile, la nostra spada rientrerà nel fodero, seppure l'Europa è abbastanza intelligente da comprendere il nostro disinteresse, abbastanza saggia da non abusare della nostra generosità ».

Queste parole del giornale di Giulio Bastide valgono ad assicurar l'Italia che la Francia non è indifferente alle sue sventure e desidera e vuole la sua indipendenza. Ma egli è un fatto che tutto per lo addietro cospirava a farci credere che la Francia avrebbe ripudiate le lungaggini d'una mediazione pacifica e dei protocolli per seguire la via breve ed onnipossente dell'intervento armato.

Quando al prode ma affranto nostro esercito, non rimaneva più speranza di vittoria, i nostri occhi erano rivolti alla Francia, dalla quale attendevamo il sospirato aiuto, ed in un lampo le illusioni si dissiparono per far luogo alla più scoraggiante realtà.

La repubblica francese che per la bocca del Lamartine avea dichiarato in faccia all'Europa attonita che l'ultima ora della vecchia e tenebrosa diplomazia era suonata ed un'êra nuova doveva sorgere, nella quale più non si reputava prudenza il tacere la verità e stoltezza l'agire alla luce del giorno, la repubblica francese stessa cadde nei lacci della diplomazia e diede un diverso andamento e più lungo e difficile processo alla causa italiana. Gettando uno sguardo sulla politica seguita dalla Francia dopo la rivoluzione di febbraio, noi non possiamo a meno di meravigliarci delle contraddizioni fra le promesse ed i fatti, delle speranze imprudentemente svegliate e della differenza fra la teorica del nuovo sistema di diritto internazionale stabilito e la sua pratica esecuzione.

La Francia democratica avea adottato per principio della sua politica la tutela della libertà de' popoli, la difesa delle nazioni oppresse e della loro nazionalità. Essa voleva cattivarsi le simpatie de' popoli che aspirano all'independenza ed infrangere le catene della servitù, e così mantenersi alla cima del movimento liberale, da lei cominciato, e guidare gli altri Stati nella via del progresso morale e sociale. Ma questo principio, esposto con attraente e sovrumana eloquenza dell'illustre poeta, era insufficiente per collocare la Francia in quel posto della bilancia europea, che la sua civiltà, i suoi lumi lo sviluppamento intellettuale de' suoi abitanti, e la prepotenza del suo sentimento nazionale richiedevano. Un altro dovea essere adottato e seguito, quello cioè che era l'alfa della politica del Richelieu, l'oggetto di tutti i suoi pensieri, la preponderanza di lei, come Stato continentale e marittimo, la sua influenza ne' destini dell'Europa e ne' consigli degli esteri governi. Ora non si può niegare che dalla ristorazione in poi la Francia perdè quasi la coscienza di se medesima, dimenticò la propria storia, e mancò alla propria vocazione. Giammai presso nessun popolo il sentimento nazionale fu così in aperta opposizione colla politica esterna del governo, come fra i Francesi e Luigi Filippo. In diciotto anni di regno la Francia avea perduta ogni influenza, videsi serrata ed angustiata da tirannici trattati impostile, e stati da coloro che li sottoscrissero più volte ed a man salva violati; trascurata a Londra, odiata nella Russia, serva dell'Austria e complice delle sue nefandità, traea il suo regal manto nel fango, ludibrio e scherno delle altre nazioni. Per lei l'aquila grifagna dilaniava co' suoi artigli la Svizzera e l'Italia, istituiva e consolidava il dispotismo, sottometteva alla sua volontà e faceva congiurare ai suoi disegni i principi subalterni e deboli, trafficava i popoli, le cui persecuzioni di giorno in giorno viemaggiormente incrudelivano. A sì misera condizione ridussero la Francia gl'interessi dinastici, la libidine del dominare e la servile compiacenza a' potenti delle altre nazioni.

Ma tanta ignominia rovinò i suoi fautori, ed il popolo francese scosso il vergognoso giogo, pareva volesse seriamente pensare a ricuperare nel consesso delle nazioni, il grado che le compete. Ma per ciò fare, era necessario ed indispensabile ch' esso dichiarasse altamente ed energicamente che egli ripudiava gli esosi trattati del 1815, che sempre avrebbe propugnata la causa de' popoli contro la fraudolenta tirannide de' conquistatori e calpestava quelle leggi tendenti ad incatenare l'indipendenza e distruggere l'autonomia delle nazioni.

Il manifesto del governo provvisorio tendeva in vero a questo scopo ma non soddisfece. « I trattati del 1815, vi è detto, non esistono più di diritto agli occhi della repubblica francese: tuttavia le circoscrizioni territoriali relative sono fatti ch'essa ammette come base e punto di partenza ne' suoi rapporti colle altre nazioni. » Queste parole sembrano scritte più per rassicurare i principi, che per risvegliar la speranza di redenzione nei popoli. Esse tranquillizzano i governi che la Francia non vuole infrangere *di fatto* que' trattati e li manteneva come realtà da modificarsi di comune accordo. In tal modo la Francia serbava illeso il diritto pubblico esistente, appoggiandolo però su vacillanti basi o meglio sul vuoto, i fatti non avendo carattere autorevole se non sanzionati dal diritto. Nè i governi, nè i popoli potevano rimanerne pienamente contenti, pure questi si destarono, e, fiduciosi nella generosità e comunanza d'interessi, insorsero contro l'assolutismo e lacerarono i trattati di Vienna. La Francia li dichiarò nulli di diritto, i popoli, di fatto. Questo avvenimento imponeva grandi, immensi obblighi alla Francia, di cui coronava il trionfo. Alla presenza de' popoli che si sommovono e de' re che perfidamente si ostinano a volerli opprimere altro mezzo non le restava che, o farsi braccio della tirannide, o scudo di libertà. La prima via l'avrebbe rovinata e distrutta la repubblica, la seconda avrebbe accresciuta la sua influenza e circondata di nazioni riconoscenti e naturalmente alleate. Non occorre dire ch' essa il comprese, ed al primo grido de' Lombardi ribellatisi al secolare servaggio, nobilmente proclamava che l'Italia in qualunque modo non poteva più perire, e qualora i suoi sforzi isolati non bastassero, essa non avrebbe indugiato a correre in di lei soccorso e porgerle fratellevolmente la mano. Infatti radunava appiè dell'Alpi un esercito di 30,000 uomini, ch' in pochi giorni sarebbe stato facile raddoppiare. « Noi attendemmo un invito dall'Italia, diceva il Lamartine alla ringhiera francese il 23 maggio, noi l'abbiamo atteso, e, sappiatelo bene, malgrado il nostro profondo rispetto per l'assemblea nazionale, se quel grido avesse traversate l'Alpi, noi non avremmo aspettata la vostra adesione ed avremmo creduto di compiere anticipatamente la vostra volontà, le vostre prescrizioni, correndo in ausilio delle nazionalità italiane. »

Queste generose parole turbarono i governi inglesi e germani non meno che gl'Italiani, i quali volevano fare da sè, ed avrebbero potuto fare, se loro non fosse mancata la forza della concordia. Da tutte parti si scrisse al governo provvisorio volesse frenare il suo spirito bellicoso nè complicasse col suo intervento la grave questione. Non ne fu offeso, e riconoscendo che la gloria e l'onore d'italia richiedevano che, potendo, da sè si redimesse e cementasse le novelle istituzioni senza il concorso straniero, attese ma non abbandonò l'impresa, e l'esercito d'osservazione fu mantenuto, perchè, se le sorti volgessero contrarie a Carlalberto, fosse pronto a varcare i monti e salvare l'Italia. Questo procedere dignitoso e leale incuorò da una parte gl'Italiani rassicurandoli che non verrebbero dalla repubblica francese abbandonati, come il fu la Polonia nel 1830 dalla monarchia, e tranquillizzò gli altri governi che non potevano credere al disinteresse ed abnegazione della Francia. Intanto la società francese fu turbata da gravi disordini; minacciata la proprietà, predicato il comunismo, la barbarie stava per prevalere se un governo rigido e forte non vi opponeva robusti argini. Il Lamartine cadeva, e con lui parte delle speranze de' popoli oppressi. Il generale Cavaignac volse dapprima le cure a ristabilire l'ordine interno, tutelare le istituzioni democratiche e provvedere alla difesa e tranquillità sociale. La politica esterna veniva dopo e il suo l'argomento più ragguardevole fu per certo quello della rivoluzione italica. L'attuale governo francese non è ostile alla redenzione della nostra penisola, ma pare tema di sfidare il corruccio delle altre potenze europee, e rinnegando la nuova diplomazia annunziata dal Lamartine non rifugge dalle mene diplomatiche dell'antica scuola.

L'Inghilterra si mostrò avversa all'intervento della Francia in Italia e la Francia cedette. Non avrebbe fatto diversamente il Guizot. Ma la Francia che dovea dire all'Inghilterra? Io promisi solennemente che l'Italia sarebbe a qualunque costo libera, ora ho l'intima convinzione che da sè non può redimersi, la fortuna abbandona le già vittoriose falangi di Re Carlalberto, odo il grido dei morenti e de' popoli di nuovo caduti sotto il giogo austraco, il loro sangue e le loro lagrime gridano eterna infama su di me se più oltre ritardo a soccorrerli. Per me i trattati del 1815 più non esistono, voi non li avete sottoscritti e quelli che li sottoscrissero più fiate li manomisero; d'altronde la Germania e la Svizzera, riordinando e ricostruendo su nuove basi il loro edifizio sociale li hanno violati e danneggiato a' miei interessi politici, pure non me ne duole, perchè bramo che le nazionalità risorgano e si sviluppino, ed anzi è a tale scopo che mi disposi a liberare l'Italia.

Così avrebbe dovuto parlare il governo francese a quello di S. James, invece di lasciarsi infinocchiare dall'astuta diplomazia britannica, ed all'intervento armato, sostituire una mediazione di protocolli.

L'Inghilterra vedendosi isolata dal moto che agita il continente europeo, volle in qualunque modo prenderv parte, e le si offerse la lacera patria nostra. Quanto le interessa che la Sicilia sia divisa di Napoli, per poter vie

meglio dominare in quell'isola, che gittata fra Malta e Gibilterra, a poca distanza dalle squadre e guernigioni inglesi, fu sempre oggetto delle sue concupiscenze, altrettanto si studia d'impedire l'alleanza (pur naturale) dell'Italia settentrionale colla Francia, e vi preferirebbe l'influenza austriaca alla prevalenza francese. Quindi l'Inghilterra trasse nella sua orbita la Francia, e d'accordo or si travagliano a sciogliere pacificamente la quistione italica. Se puossi ottenere la nostra indipendenza senza ulteriori ostilità, non si può niegare ch' è miglior partito, e la mediazione armata della Francia ci fa avvertiti che se l'Austria si ostina perfidamente a non voler abbandonare la Lombardia e la Venezia, la nostra vicina d'oltre Alpi raccoglie il guanto di disfida e fa causa comune con esso noi. Se la Francia procede diversamente sè ed i popoli tradisce.

A nessuna nazione come a lei deve calere di annullare col fatto i trattati delle potenze alleate, i quali sono per lei ignominiosi, ricordandole l' invasione ed occupazione del suo territorio, lo sperperamento delle sue forze, delle sue armi, delle sue navi, tesori e trofei, la sua decadenza insomma ed il suo abbassamento. Collocata fra due Stati fortemente riorganizzati, fra la Germania unita sotto un sol vicario, ricca e superba de' suoi cinquanta milioni di uomini, retti da eguali leggi e pronti a morire sotto lo stesso stendardo, e la Svizzera non più scissa in tanti piccioli cantoni, ma stretta e compatta, con un governo centrale, e la possibilità di mantenere un esercito permanente, alla Francia altro non rimane che affrettare la redenzione della cara patria nostra, ed alleate insieme frenare la cupidigia inglese e fiaccare l'orgoglio germanico.

GIACOMO DINA.

ATTI DI VALORE.

Negli infausti avvenimenti del giorno 5 in Milano, in mezzo a quello spettacolo di patriottismo e di traviamenti, di coraggio e di errori, di sacrifizi e di disperazione, in quel tumulto d'ire, e di sdegni vi furono molti atti di virtù, e molti di nefandità; e se di questi alcuni furono esagerati, di quelli non pochi andarono smarriti, e tocca alla storia contemporanea di raccoglierli e trasmetterli a posteri. Per uno di questi atti di virtù e di coraggio merita di essere lodato il signor Gustavo Orengo di Nizza marittima sergente bersagliere nella 4ª compagnia 2º battaglione. Egli è quel medesimo che nè contorni di Mantova, passando in mezzo ad un drappello di Ulani, arrestò un corriere nemico, e salvò molti bagagli, che usciti di via stavano per diventar preda de' Tedeschi. Ei fu perciò decorato della medaglia d'argento, piccolo compenso, a fronte delle promozioni prodigate ad altri che non avevano altro merito tranne la nascita od il favore di essere ben raccomandati.

Questo giovane ardito passava per la contrada del giardino, quando una turba di popolo si affollava intorno a casa Greppi, dove alloggiava il re. Vi accorre, e veggendo sgombro l'atrio di gente, si caccia innanzi, monta sopra una scranna e si mette ad arringare il popolo, o piuttosto quella gente mista di onesti, con intenzioni oneste e di mascalzoni con intenzioni da loro pari. Ma questi ultimi si avventarono a lui, e con grida ed urli l'avrebbero fatto a brani, se per avventura un colonnello d'artiglieria ed un maggioré della Veneria Reale (ci duole di non poterne indicare i nomi), non lo avessero spalleggiato, sostenuto e difeso contro quella cieca plebaglia.

L'atrio era custodito da pochi gendarmi lombardi e da alcuni tra soldati ed ufficiali Piemontesi, che insufficienti a respingere la moltitudine. si ritrassero a difendere la salita dello scalone. Ma i sediziosi si appigliarono alla scala segreta. In quella turba vi erano assai faccie sinistre e colà guidate da tutt'altra intenzione tranne quella di domandare che si facesse resistenza contro il nemico. Li antri della vecchia polizia austriaca avevano vomitato in quel giorno tutti i di lei rettili, che già da più mesi se ne stavano occulti, e questi erano i tristi che soffiavano incendio anco negli altri. Come il generale Sommariva (l'austriaco, non il piemontese) aveva provocato l'assassinio di Prina, così il generale Radetzky non avrebbe sdegnato di contare fra suoi trionfi l'assassinio di un capo più illustre.

L'Orengo, vista quella ribaldaglia che saliva la scala segreta, e ravvisando il pericolo che minacciava il re, vi corre anch'egli, a salti ne guadagna la sommità, e ponendo a guisa di sbarra la sua carabina montata colla baionetta fra un muro e l'altro, gridò: io sono sentinella ho in consegna di non lasciar passare nessuno, sono soldato di onore e difenderò il mio posto: o indietro, o io fo fuoco, e non passerete di qui se prima non mi ammazzate. Alcuni fra i più ribaldi stavano per usare la violenza. Ma altri sclamavano: No, è un bravo soldato, bisogna rispettarlo, è sentinella: e si accostarono per difenderlo.

Durava questo tafferuglio, quando si udì uno sparo. Era un fucile scaricatosi a caso, frammezzo la folla che stava sotto l'atrio. La palla andò a colpire il fanale che pendeva dal volto: i cristalli spezzati cadono con sonoro tintinno. E questo strepito improvviso bastò a mettere in fuga tutta quella moltitudine; nella confusione furono scaricati vari fucili all'aria, ma senza una precisa intenzione e fu una di queste palle che poco mancò non colpisse il re. Pochi momenti dopo tutt'era silenzio, il re potè partire, e l'intrepido nostro bersagliere montando dietro una vettura lo accompagnò fino a Magenta.

Questo fatto l'udimmo dallo stesso Orengo, che ne lo raccontò con modestia e senza alcuna ostentazione o millanteria; e poichè non ha avuto sinora un' altra ricompensa, si abbia almeno quella della pubblica lode.

A. BIANCHI-GIOVINI.

L' improvviso mutamento delle nostre fortune ha dato luogo a mille paure, ed a qualche speranza, la quale, perchè nata da una pubblica calamità, non può essere che un delitto, un'infamia. L'Austria fedele a quella vecchia politica, *divide et impera*, cerca aiutare i successi momentanei delle armi sue, colle vie coperte, cogli intrighi in cui è maestra; gittar diffidenza tra principe e governanti; insomma, sparger voce che Carlo Alberto, il quale ha dato spontaneamente la costituzione mentre avea forse maggior pericolo a concederla che a negarla, possa lasciarsi indurre a ritirarcela, ora che la è indispensabile alla salvezza del trono e alla sicurezza della nazione. Tornare addietro è impossibile; quando anche, per un momento, una forza reazionaria riuscisse a trarre addietro la barca, le correnti continuerebbero tuttavia a camminare in senso opposto, e alla fin fine, ripreso il sopravvento, la getterebbero a precipizio. E si è appunto questo precipizio che ogni buon cittadino dee cercar di evitare, allontanarsi egualmente dai retrogradi che vorrebbero ricondurci donde siamo partiti per non tornare mai più, e dagli ultra-liberali, che vorrebbero cacciarci innanzi a scavezzacollo. Entrambi, per vie opposte, riuscirebbero allo stesso punto, alla guerra civile, a un intervento straniero, e — Dio non voglia— ad una servitù.

Il partito retrogrado deve persuadersi, e lo vedrà in fatto ove si compiaccia gittar lo sguardo sulla storia, che le nazioni procedono per vie regolari al loro sviluppo, non altrimenti che l'individuo, e che nulla può rattenere questa legge di Dio, legge del mondo morale come del fisico. Dalla barbarie settentrionale nacque il feudalismo, costituzione di quei tempi, fra il principe e i suoi vassalli; procedendo, le forze si concentrarono nella monarchia assoluta, od in repubbliche che caddero, prima o dopo, sotto il dominio di un solo, re di fatto, qualunque nome portasse. Dal secolo XIII sino al XVI il movimento universale fu verso la monarchia assoluta, e Carlo V. ne è l'apogeo e l'espressione più compiuta. Da Carlo V. in poi lo spirito liberale cominciò a serpeggiare tra i popoli tuttochè timido e ignaro ancora delle sue forze; ma nell'89 scoppiò violento nella Francia, perchè nuove alle rivoluzioni e contrariato da una fortissima resistenza. Napoleone, tuttochè despota per eccellenza, — ben compatibile d'altra parte nell'altezza del suo genio, — soffiò in questo fuoco, lo diffuse in Europa, affratellando i popoli col mezzo delle armi e illuminandoli colle sue leggi. Caduto Napoleone, la santa Alleanza, nell'ebbrezza della vittoria, ebbe il gran torto di lusingarsi, che i popoli i quali avevano acconsentito alla caduta d' un eroe, si sarebbero rassegnati al brutale despotismo di Metternich, e ciò dopo aver conosciuto le loro forze in campo di battaglia! Stanchi da 20 anni di continua guerra, affidati a promesse che poi fallirono, tacquero ed aspettarono.

Ma il principio liberale, il principio di libertà ben intesa, vivea sempre; fatto cauto dall' esperienza dell'89 cercò modi conciliativi tra re e popoli: e il sistema costituzionale fu quello d' una famiglia, ove il padre cede una parte dell'amministrazione ai figliuoli adulti e capaci d'emancipazione. Questo spirito ebbe a combattere contro quello della santa Alleanza, la quale finalmente dovè cedere una parte delle sue pretensioni e accomodarsi con esso.

Carlo Alberto ha conosciuto la convenienza e la giustizia delle domande dei suoi popoli — Concesse spontaneamente — mentre nessuno avea forza di costringerlo; concesse di buona fede, perchè, in sostegno delle istituzioni concesse e della italica indipendenza, affrontò una morte quasi sicura sul campo di battaglia.

Ora, dopo il sinistro dell'armi nostre, retrogradi e repubblicani si misero in gran fermento, per trar partito — ci duole il dirlo — da una pubblica calamità. Ma parmi che si ingannino enormemente e gli uni e gli altri nei loro disegni.

Cominciando dai retrogradi — Qualunque essi sieno o nobili o popolani, chè ve ne sono di tutti i colori di tutte le classi — si ingannerebbero di lunga spanna, se confidassero poter ritogliere impunemente ad una nazione, quelle leggi e istituzioni liberali, che omai formano la sua vita morale e politica, e favoreggiano i suoi progressi. Un cieco può trarre la vita senza curarsi gran fatto d'esser privo della vista del sole; ma sarebbe follia il credere, che dopo averlo veduto si rassegnasse di bel nuovo a chiuder gli occhi. Quel giorno che tentaste abbattere la costituzione, inalzereste la repubblica; perchè gli uomini, moderati, ed anche abborrenti dalla repubblica, conoscendovi intrattabili, si getteranno, per disperazione nelle file dei repubblicani. La costituzione è omai l'unica, l'ultima barriera che ci divide dal socialismo, dal comunismo, da un sovvertimento sociale, che travolgerà voi per i primi, signori retrogradi. Ma le baionette austriache, direte voi, faranno argine — Questo espediente non sarebbe meno stolto che infame. Quando l'Austria, a viso aperto si dichiarasse fautrice del dispotismo, in qualunque terra ciò fosse, provocherebbe una crociata di popoli, cominciando dai tedeschi stessi; e se la Russia volesse accorrere in sostegno della sua cara sorella, muoverebbe contro se Francia, Inghilterra, Spagna, America, il mondo vecchio e il mondo nuovo; e come potete argomentar di leggieri, la commedia non sarebbe troppo scherzevole, nè vostre le migliori parti. D'altronde la Russia stessa non ha gran voglia di immischiarsi, per amor vostro, in questa pece che si chiama liberalismo, memore di quanto disse Alessandro nel rientrare nei suoi Stati: — *Ancora una gita a Parigi e divento re costituzionale!* — Nicolò non ha di queste disposizioni. Dunque, a meglio andare per voi, avrete una guerra civile, e tosto o dardi una guerra universale; se poi falliste nell'impresa, i liberali fatti accorti che non vi è mezzo conciliativo col vostro sistemà, vi porranno in istato di non ritentarlo mai più.

Quanto a voi, o repubblicani, che congiurando senza avvedervene, cui vostri avversarii, vorreste tor di mezzo il nostro statuto, non giuocate a miglior giuoco. Lo spirito delle popolazioni non è per voi, e lo vedeste con logica di cifre, nella recente votazione degli stati Lombardi-Veneti; peggio poi in Piemonte dove le tradizioni, le usanze sono tutt'altro che repubblicane. D'altronde il tremendo esempio della Francia basterebbe ad allontanare dal vostro sistema ogni buon cittadino, quantunque avesse in corpo una diecina di Bruti. Non è il caso, in un articolo di giornale, discutere della natura delle repubbliche; citerò un fatto, chè, repubbliche, nel senso vostro, non furon mai, e che, ove prevale un solo elemento, sia democratico, sia aristocratico, si riesce sempre alla tirannide. La repubblica romana durò forte e gloriosa, finchè i tre elementi, su cui poggia la costituzione equilibrarono in essa in poteri del senato, dei consoli e dei tribuni; ma quando prevalse in tutto l'elemento democratico, la repubblica andò a fascio.

Le repubbliche non sono possibili che ad un' epoca dell'esistenza dei popoli; e certo quest' epoca non è la nostra. Le repubblichette della Grecia, che aveano trionfato di Serse, caddero sotto il giogo d'un re macedone; e quando i Romani fecero prova di ravvivarle, si accorsero che avean tra le mani cadaveri galvanizzati. A dì nostri, il potere in una repubblica sarebbe il premio che si propone ai lottatori; ciascuno riporrebbe la salvezza della patria nel trionfo della propria fazione.

È forza dunque conchiudere che la repubblica è un bello ideale; ma pur troppo il bello ideale non esiste in politica pratica; quindi la diciamo assurda, perchè inapplicabile.

Ma noi abbiamo uno statuto, a cui possono rannodarsi tutti i partiti onesti ed amanti veramente del ben pubblico; in questo, a parer mio, sta riposta la nostra salvezza. La costituzione accoglie egualmente ogni elemento civile; li coordina, combina le loro tendenze opposte, e trae l'ordine, l'armonia dalla lotta, come vediamo appunto nelle forze della natura. Chiunque vorrà esaminare senza passione le attuali circostanze e il grado di educazione dei popoli italiani, non potrà a meno di ridere dei retrogadi, d'impaurirsi alle tendenze dei puri democratici, e di persuadersi maggiormente che il sistema costituzionale è omai l'unico che può assicurare la libertà e il progresso del nostro paese.

P. GIURIA.

Togliamo dal National *i seguenti ragguagli sull' occupazione delle provincie danubiane fatta dalle truppe russe.*

« Le notizie che riceviamo dagli stati romanesi sono soddisfacienti. Le armi mancano in Valachia, ma lo spirito pubblico è eccellente, e i due saggi di contrarivoluzione già dati non fecero che consolidare il governo provvisorio ed accrescerne l'entusiasmo. Chiamati i russi dal principe Stourdza e da altri traditori, vi giunsero sotto sembianza protettrice, e perchè il paese non ebbe tempo di rovesciare il suo governo e di prepararsi ad una lotta, non incontrarono alcuna resistenza. Ma l'odio dei Russi cova tuttavia nel cuore dei Moldavi non che degli altri popoli di Romania, nè la condotta che tengono le truppe russe è fatta per calmarne l'irritazione, perchè soldati ed uffiziali rubano al paesano il poco frumento che possiede, ne spogliano i campi, e li pagano di umiliazioni. Se continuano ancora su questo piede il paese sarà ridotto a quello stato di miseria, in cui l'avea lasciato l'ultima invasione russa. Prima però che sia ridotto a questo punto la popolazione insorgerà, preferendo morire vendicandosi, che perir vergognosamente di fame o di peste. Già fin dal 1828 i paesani appresero che voglia dirsi protezione russa, quando in tanta carestia di viveri i soldati russi nudrivano i loro cavalli con frumento invece di avena, quando per mortalità di bestiame i Cosacchi adoperavano siccome bestie uomini e donne a trasportar

materiali per la costruzione dei ponti, e li attelavano alle carra in luogo di buoi.

« I Russi tentarono di allargare la loro protezione in Valachia. Ma a Fokschany dove testè sono entrati, loro fu abbaragliato il passaggio, e non osarono impiegarvi la violenza La Russia vuole ancora cedere quello che diranno i paesi vicini, e sopratutto quello che dirà la Francia prima di intavolare una guerra odiosa che potrebbe tornare in suo danno. L'Ungheria e l'Allemagna hanno già parlato, ed a questo proposito ecco la notizia importante che reca la *Gazz. di Transilvania*:

« È da sapersi che i Boiardi della Valachia cominciarono ad emigrare, ed affluiscono tutti a Kronstadt ove il principe Ribesco si è ritirato. I nobili sono dapertutto gli stessi: vogliono avere in apparenza il loro 93 in Valachia come in Francia. Oggi 15 luglio riceveranno notizie sicure del governo ungherese. Esse arrecano che se gli emigrati riazionarii osassero ancora cosrispondere colla Russia saranno primi di ogni asilo, e l'ingresso dei Russi nei principati sarà riguardato come una dichiarazione di guerra contra l'Austria e l'Allemagna. Così i Romanesi hanno per loro la Turchia da un lato, l'Ungheria e l' Allemagna dall'altro. La Francia non parlerà pure a volta sua? »

---

*Riceviamo da una corrispondenza dell'*Indépendance Belge *le seguenti notizie sugli affari dell'Italia.*

Ecco alcuni particolari autenticissimi sulle trattative che ebbero luogo tra la Francia e l'Inghilterra, riguardo alle cose d'Italia:

L' agente francese inviato a Londra per recare a lord Palmerston le proposte del nostro governo, è ritornato ier sera.

Il governo francese proponeva le seguenti basi:

1° L'armistizio immediato tra le parti belligeranti sino alla conclusione della pace.

2° Abbandono compiuto per parte dell'Austria del regno Lombardo-Veneto, mediante una indennità pecuniaria.

Lord Palmerston rispose, quanto al primo punto che era dispostissimo, di concerto col governo francese, a fare ogni suo sforzo presso l'Austria, perchè Radetzky si rattenga dalla sua marcia, omai irresistibile, sopra Torino.

Quanto al secondo punto, lord Palmerston, disse egli, ha sicura certezza che l'Austria non vorrebbe acconsentir mai allo sgombero compiuto del regno lombardo-veneto. Propone quindi di prendere a base delle trattative di pace le proposizioni che l' Austria stessa avea offerte a Carlo Alberto, quando ella era vinta, cioè la linea dell' Adige, per cui le rimarrebbe tutto il territorio veneziano. Lord Palmerston opina che questa concessione è quanto si può sperare dall'Austria, in un momento in cui già vittoriosa fu assicurata formalmente dal parlamento nazionale di Francoforte, che questi vi aderiva e l'avrebbe fiancheggiata.

Il consiglio dei ministri si è radunato ieri sera in casa del generale Cavaignac. Le proposte di lord Palmerston sono state adottate, e si spedirono immediatamente agenti a Londra, a Londra, Vienna, Torino.

Parmi che dobbiamo saper grado al génerale Cavaignac, guerriero accorto e sincero repubblicano, di saper fare agli interessi benintesi del paese il sacrifizio d' una propaganda, secondo le sue convinzioni e d' una guerra che avrebbe svolto il suo ingegno militare.

Aggiungiamo a queste notizie che ieri, 14, partì in posta da questa capitale alla volta di Milano, l'agente francese in compagnia d'altri distinti personaggi.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 10 *agosto*. — Le elezioni municipali vanno compiendosi nei dipartimenti con ordine e calma, e sono generalmente soddisfacenti. In alcuni luoghi però la democrazia esagerata ha influito assai. Egli è così che a Lione si trovano introdotti in seno al consiglio municipale degli elementi pericolosi. La repubblica russa ed il comunismo vi hanno, al dire del *Salut Public*, circa dodeci rappresentanti. A' repubblicani moderati ci vorrà molto per mantenere fra gli uomini nuovamente eletti un giusto equilibrio. Altrove il partito prese non si tenne in disparte e nel consiglio le influenze clericali prevarranno. A Chatellerault il partito esagerato prevalse e la pace fu gravemente turbata. In generale però gli elettori danno prova di molto criterio.

Il disordine che regna negli spiriti, le false ed esiziali teorie che si spacciano tutto di mossero in generale Cavaignac a studiare il mezzo di paralizzarle. Sono alcuni giorni ei richiese un membro dell'accademia di scienze morali e politiche di volersi recare in casa sua. Vi andò il presidente Carlo Dupin. In un lungo colloquio il capo del potere esecutivo parlò al dotto illustre delle soversive dottrine che stavano per invadere le menti e contro non giova la forza materiale, del bisogno di combatterle attivamente ed efficacemente, ed a tal uopo lo pregò a voler chiedere all'accademia a voler concorrere al trionfo delle idee sane colla pubblicazione di lavori speciali sull'economia politica e sociale, sull'applicazione dei principi della giustizia, della ragione e della morale, infine su tutto quanto si riferisce alla produzione e divisione delle ricchezze. In seguito a ciò l'accademia si accinse all'opera ed incaricò il signor Blanqui di visitare i principali stabilimenti di industria manifatturiera e di studiarvi le quistioni suscitate dallo stato degli operai.

SPAGNA.

MADRID. — 5 *agosto*. — Don Luigi Gonzales Bravo giunse il 2 a Siviglia accompagnato da due ufficiali ed alcuni soldati della guardia civile, e partì a sette ore per Cadice, ove sarà imbarcato per l'isole Marianne. Sembra che ieri sia stata consulta de' medici per sapere se l'infante poteva viaggiare senza pericolo, e fu deciso negativamente. Questa notizia produsse una dolorosa impressione nella popolazione.

Il famoso *Zoppo di Carinena* ricomparve nelle vicinanze di Belchite con una banda di cinque uomini e cinque cavalli. Furono mandate delle truppe ad inseguirlo. Lettere di Santander recano che il Cabecilla Josè Gomes conosciuto sotto il nome di Cabo Gedron, e che prese una parte sì attiva nelle ultime sollevazioni delle provincie settentrionali, disperando della sua partita, andò a consegnarsi alla truppa, ed ora è in mano della giustizia. Il corriere fu arrestato presso Burgos da 9 ladri e non faziosi che rispettarono le corrispondenze, ma rubarono tutto quanto possedevano i viaggiatori.

ALLEMAGNA.

FRANCOFORTE. — 7 *agosto*. — Ieri tra le dieci e le undeci del mattino, il nostro battaglione di linea si recò sulla piazza detta Rossmarck, dove formato un quadrato assistè alla lettura del proclama del potere centrale. Ciò fatto, le truppe gridarono tre volte *Viva l'arciduca vicario dell'impero*, e sfilarono sotto l'albergo di Russia, al cui balcone stava l'arciduca. Una festa popolare tenne dietro a questa solennità militare nel pomeriggio. Migliaia e migliaia di borghesi e d'abitanti del territorio si recarono alla foresta della città, ove si tennero discorsi politici; canti e giuochi popolari porsero in pari tempo un gradevole divertimento alla popolazione. Il vicario dell'impero era pure andato in vettura alla foresta, e percorse le file de' spettatori, che accalcati intorno a lui facevano eccheggiare l'aria di gridi per contentezza.

(*Giorn. di Francoforte*).

GERMANIA.

Un giornale tedesco, il *Deutche Reichstugs Zeintung*, in data del 5, dice aver ricevuto notizia da Vienna che l'imperatore di Austria ha abdicato in favore di suo nipote, l'arciduca Francesco Giuseppe, ma soggiunge che questa nuova non proviene da tal fonte da ispirare gran fede.

Una lettera da Inspruck, del 4, annunzia correr voce a Vienna che l'imperatore vi dovea ritornare il giorno 10.

PRUSSIA.

BERLINO. — 4 *agosto*. — Nella notte del 3 agosto succedettero ancora alcuni disordini, ma non sì gravi quali si sarebbono aspettati in seguito agli avvenimenti dei giorni precedenti. Il vessillo degli studenti inalberato all'inferriata esterna dell'università avea attirata molta gente: si erano formati crocchi che poi a sera ingrossavano. Il popolo si sparse per le vie, e la sua attitudine fu calma; ma poco appresso si scaldarono gli animi, e si chiese che il vessillo prussiano, il quale sventolava al balcone dell'università fosse tolto. Si ritirarono tutte le bandiere, e tuttavia il popolo non ancora contento chiese che s'inalberasse il vessillo tedesco. Si rifiutò, e allora il popolo fece un movimento verso l'inferriata dell'università, e minacciò di penetrare a forza nel cortile; allora il 5° battaglione della guardia civica giunse a rullo di tamburo, e si schierò sulla piazza dell'università. Allora gli agitatori si ritirarono gridando e fischiando verso i Tigli, ma incontrati i constabili che li assalirono in massa alle spalle, si dispersero per ogni dove. Si fecero arresti, ed a mezzanotte fu ristabilita la tranquillità. (*Gazz. di Voss.*)

— 5 *agosto*. — Credesi ancora ad una pacifica soluzione dell'affare dello Schleswig, tutttavia si va confermando quanto diceasi già sulle intenzioni della Danimarca di riprendere le ostilità bloccando i porti del mare del nord; anzi è chi pretende se ne sia già trasmesso avviso officiale al governo. C'è però questa differenza, che non al 15, sibbene al 25 d' agosto comincierà il blocco.

Il principio dell'abolizione della pena di morte trionfò qui come a Francoforte, anzi con più grande maggiorità: 37 voci contro 331 la respinsero. Da ciò si vede che le assemblee costituenti d'Allemagna fanno di più sotto questo rapporto che non faccia la repubblica francese, la quale non ammise finora e probabilmente non ammetterà l'abolizione della pena di morte che in materia politica. (*Dai fogli pruss*)

— 6 *agosto*. — Il giorno è passato, e non si fece alcuna festa officiale; ma non così dalla parte del popolo in cui la rivoluzione è sempre congiunta al pensiero di unita tedesca.

Un immenso codazzo si pose in marcia sta mattina, e dapertutto fu salutato con grandi acclamazioni, con bandiere sventolanti dalle finestre, con tanti evviva alla patria tedesca. Il numero componente quel codazzo vien calcolato a 10 mila persone. Tut i i *clubs*, i mestieri, le corporazioni vi erano rappresentati; anche la guardia borghese vi avea mandato una deputazione. Fra le tantissime bandiere a colori tedeschi si distinguevano quelle di molti *clubs*. Quando questa massa d'uomini senz'armi giunse in faccia al monumento, che il re Federico Guglielmo III fece erigere sul Kreutzberg a coloro che morirono nelle guerre della libertà, Held fece un evviva tre volte ripetuto all'Allemagna indivisibile, da 250 a 300 bandiere circondarono il monumento, e s'intuonò il canto nazionale a cui rispose tutta quanta la folla. Alla sommità del monumento sventolava un grande vessillo tedesco Appresso tutta la massa, che allora poteva calcolarsi da 50 a 60 mila persone, si recò nelle praterie dietro Tivoli, e là si tennero allocuzioni in senso democratico. Noi speriamo che non ne verrà turbato l'ordine: la truppa è consegnata alle caserme.

Questa mattina cinque mila uomini circa tra guardia borghese, studenti, operai *eu* si radunarono per una parata in onore dell'Allemagna unita. Vi si lesse il rescritto del ministro della guerra per l'impero, e quindi si fece la prestazione d'omaggio e di fede dai corpi della guardia borghese che vi erano presenti, gridando tre volte *Viva il vicario dell'impero*; appresso sfilarono dinanzi al maggiore Moldenhaves che dirigeva la parata, e si posero in marcia verso la città preceduti dalla musica, a cui s'intercalavano i canti nazionali.

Le truppe erano state consegnate per evitare ogni collisione.

A Magdeborgo ed a Dusseldorf fu pure solennemente festeggiato il 6 agosto. (*Dai fogli di Berlino*).

STATI ITALIANI.

NAPOLI — 5 *agosto*. — Ieri sera 4 una schiera di uffiziali, seguiti da un picchetto della guardia reale a piedi ed a cavallo, si condussero dal venditore dei giornali Pasca, che è sulla strada di Toledo: ivi era affisso un cartello contenente l' appello alla gioventù napoletana per accorrere su i campi lombardi, sottoscritto da Giuseppe de Balzo e da Achille Montuori: il cartello fu lacerato, furono presi con le sciable tutti quei che si trovarono a leggerlo, non che Pasca con la moglie; ed indi fu arrestato nel caffè di Peluso de Balzo, e la notte è andata la polizia a casa di Montuori per arrestarlo ancora Ecco come il governo risponde alle parole di Massari, alle deliberazioni della camera, a' voti degli onesti cittadini.

La spedizione di Sicilia è per ora sospesa: un blocco per la Sicilia non farebbe alcun danno: il suo commercio camminerebbe con la bandiera inglese: per uno sbarco quegli isolani son ben preparati.

Intanto S. M.... per trar profitto della flotta è uscito a sollazzarsi nel golfo a bordo della fregata a vapore Tancredi, ne' due scorsi giorni: è uscito da quella piccola porta ferrata in mezzo ad un cordone di Svizzeri. Di costì alla lancia, che lo conduceva a bordo, numerose sgualdrine su di una barca gli cantavano l'inno. Però nel salire la seconda volta a bordo si è rotto il pennone di gabbia e la clementissima S. M. è stata in pericolo di vita con la sua real famiglia. Pare che in Napoli i pennoni avessero più buon senso degli uomini!

— Questa notte partono per Reggio legni mercantili carichi di 7 mila cantaia di carbon fossile: apparecchi per la spediztone di Sicilia. (*Contemporaneo*).

ROMA. — 8 *agosto*. — È stato nominato direttore temporaneo del ministero delle armi il sig. Gaetano Cagiotti, avendo Sua S. ammessa la dimissione del signor conte Pompeo di Campello.

(*Gazz. di Roma*).

— I cardinali fuggono dalla capitale, non hanno il coraggio di affrontare il misero popolo che tradiscono. (*Patria*).

— Sull' interpellazione stamane fatta al consiglio circa la mediazione di Francia e d'Inghilterra, di cui parla un proclama del granduca di Toscana, il ministro delle finanze accertava che domani sarà nella camera il ministro degli affari esteri per dare convenienti spiegazioni.

Ora è noto per l' officiale partecipazione data ieri con lettera del cardinale Soglia al consiglio dei deputati, che i portafogli sì degli *affari esteri ecclesiastici*, che degli *affari esteri laicali*, sono concentrati ambidue nelle mani di quell'eminentissimo.

Lieti noi della ventura che il banco de' ministri sia ne' consigli onorato da una dignità tanto insigne, non ci è però concesso di snebbiare dalla mente alcun dubbio sulla *responsabilità costituzionale* che sia per attendersene; ed aspettiamo da speciali dichiarazioni, che certo non potranno mancare, di essere sull' oggetto appagati (*Epoca*).

A S. E. il Cardinal MARINI *Legato di Forlì.*

Ben conosce l'Emin. V. come la Santità di N. S in tutti gl'incontri ha solennemente protestato essere sua decisa volontà di difendere l' integrità d' indipendenza degli Stati di S. Chiesa. La parola del S. Padre è sacra e non può fallire. Quindi è che contro ogni espettazione e con sommo cordoglio ha appreso che una armata austriaca ha osato di occupare le provincie settentrionali dello Stato Pontificio progredendo in modo ostile, esigendo il mantenimento delle truppe, minacciando supplizi e incendi; il che ha poi dato motivo ad un conflitto dei partiti e a tutti quei lacrimevoli fatti che ne sono la conseguenza

Perciò la S S. mi ha ordinato di commettere a V. Eminenza che appena letto il presente dispaccio che le recheranno i signori principe Corsini senatore di Roma, e principe Annibale Simonetti, il primo dell'alto consiglio, l'altro del consiglio dei deputati senza alcun indugio insieme con essi si conduca dal signor generale Welden e gli domandi ragione dei motivi che lo hanno indotto a questo passo violento: inoltre con parole decise e ferme gl' imponga di retrocedere, e lasciare affatto libere le provincie medesime, intimandogli in caso contrario, che Sua Santità farà uso di tutti quei mezzi che sono in suo potere per respingere l' ingiusta occupazione.

Si staranno attendendo ansiosamente i suoi riscontri che invierà con apposita staffetta: e intanto ecc.

G. Card. SOGLIA.

— Sappiamo positivamente che il principe Simonetti ha conosciuto la disposizione suddetta riguardo alla propria persona solo al momento che si è partecipata al consiglio.

Se siamo bene informati il lodato principe è in animo di non accettare la missione tenuta di pienissima inefficacia.

Una dichiarazione chiara, e fulminante di guerra, sostenuta dalle armi che Dio ha posto in mano dell' augusto capo della Chiesa, una siffatta dichiarazione di lui, di lui solo; ecco, secondo il nostro debole avviso, ecco i modi potentissimi ed unici di rispondere con effetto alla baldanza del barbaro!

— Interpellato il ministero dalla camera dei deputati se fosse o no stato dimesso il ministro Campello, e chi de' ministri avesse a termini costituzionali firmato l' atto di dimissione, si è risposto « *il ministero non saperne nulla* » (!!!) (*Epoca*)

— 9 *agosto*. — Dicesi demissionario il nuovo ministero. Ciò non potea essere diversamente in questo stato inesplicabile di cose. Noi lo dicemmo: uomini d'onore o devono richiamare in vita il programma del ministero Mamiani, o non potranno a lungo sedere su quei scanni.

— Una staffetta arrivata ieri colla massima fretta al ministero dell'interno ha recato che i Tedeschi erano a tre miglia da Bologna. Il prolegato di questa città farà la sua protesta nei modi i più energici per la violazione del territorio pontificio.

— Altra staffetta da Ancona recò un dispaccio nel quale si chiedevano colla maggior sollecitudine le occorrevoli munizioni da guerra. Domanderemo al ministro della guerra, o al governo in genere se una fortezza di quella natura deve a questi giorni aver bisogno di chiedere le munizioni per la difesa.

— Essendosi sottoscritto il sig. Perfetti come assessore generale di polizia, in assenza del ministro, si crede che l'avvocato Galletti possa ancora tornare a far parte di questo, o di altro ministero che verrà.

— La comparsa alla camera del nuovo ministero è stata quale potea attendersi dopo la caduta dell'altro. Le risposte evasive che si sono udite dalla tribuna dimostrano la falsa e difficile posizione nella quale si trovano i ministri nati appena e già dimissionari.

— Il conte Pompeo di Campello siedeva già fino da ieri al banco dei deputati. Con nostra grande consolazione vi vedemmo anco l'ottimo conte Marchetti, il quale tolto ad un incarico di continuo sacrifizio, potrà spiegar libera la parola nel consiglio, ed essere iniziatore di utili e generose proposizioni.

— Ieri alle ore due dopo mezzo giorno il senatore Corsini incaricato da sua Santità di recare la protesta agli Austriaci invasori del nostro territorio, si recava nel palazzo Quirinale a prendere le necessarie istruzioni, e il congedo dal pontefice.

— Da una lettera delle provincie, scritta da persona bene informata, ricaviamo che molti volontari valorosi si recano alla Cattolica per la difesa dello Stato. Contemporaneamente udiamo che anco in Ancona vi sia un gran raduno di gente armata.

— Andrà ad istituirsi in Roma un comitato d'oblazione pubblica, il quale raccoglierà nuove somme nelle città per le spese dell'armamento e della guerra.

Il prolegato di Ferrara, il conte Lovatelli scrive al ministro dell'interno essere colà cessato il governo pontificio di fatto, avendo l'armata di Welden imposto tutte quelle minaccie che leggiamo nella sua famosa notificazione.

— Oggi corre voce che il cardinal Soglia si rechi alla camera dei deputati per rispondere ad alcune interpellazioni dirette al ministero degli affari esteri laicali.

Vedremo. —

Ieri sera a un'ora di notte ebbe luogo una pubblica dimostrazione sotto le finestre dell'ambasciatore della repubblica francese.

Il ministro adoperò parole cortesi, dicendo che la Francia interverrebbe ogni volta che la nazione lo chiami.

(*Speranza*)

— Dopo il voto della camera il popolo ha voluto con una dimostrazione solenne provare la sua adesione al desiderio d'intervento francese manifestato dai deputati.

Un indirizzo con migliaia di firme è stato portato dal popolo riunito in grandissima folla all'ambasciatore francese. Sterbini lo arringò in francese in nome del popolo, e di una deputazione di distinti cittadini, sforzandosi di far conoscere che l'intervento invocato doveva essere un appoggio alle nostre armate, che la comunanza d'interessi domandava che la Francia e l'Italia riunissero le loro bandiere tricolori per mettersi alla testa della civiltà europea.

L'ambasciatore rispose con generose e nobili parole assicurando che tutte le simpatie della Francia erano per la libertà e per la indipendenza italiana, e che essa fedele a quello che aveva proclamato dalla sua tribuna, non permetterà giammai, che l'Italia torni sotto la schiavitù dei barbari.

Disse che la Francia ad allontanare ogni sospetto di conquista non era intervenuta finora perchè non chiamata, ma che lo farebbe ora che i popoli domandano il suo aiuto, ma nel tempo stesso chiedeva agli italiani di armarsi e di combattere con tutte le loro forze, onde dimostrare che la guerra si fa dall'Italia e non dalla Francia, e perchè non vi può essere indipendenza vera, se non è conquistata dalle armi proprie. (*Contemporaneo*)

BOLOGNA. — 10 *agosto a ore 7 antim.* — Ci scrivono:

La giornata di ieri passò senza che fossimo attaccati. Intanto la città è piena di barricate, tutti i facchini sono armati, come pure la guardia civica. Gli Austriaci sono ritirati a 5 miglia da Bologna. Ci attendevamo di essere attaccati nella notte, ma ciò non ha avuto luogo. Si teme che questo silenzio per parte loro non ci prepari qualche grande affare. I Bolognesi aspettano soccorsi da ogni parte.

Fra gli Austriaci battuti in città nella giornata dell'8 agosto sono 156 morti, 36 feriti e 65 prigionieri.

Vi accludo i proclami che con somma energia sono stati pubblicati da questo comitato, e dal comando delle truppe.

BOLOGNESI!

Il comitato di pubblica salute si fa un debito di annunciarvi che per le osservazioni fatte a sua cura in questa specola di Bologna fino dall'alba del giorno, gli Austriaci si sono allontanati da tutti i punti che ieri occupavano.

Ma non per questo vien meno il pericolo, ed il bisogno di stare uniti e forti nella difesa, approfittando della tregua che ne dà il nemico.

In questa circostanza ci è grato ad un tempo di parteciparvi la notizia officiale dell'INTERVENTO FRANCESE nella guerra nazionale italiana, comunicataci dal commissario straordinario pontificio presso Carlo Alberto.

VIVA L'ITALIA! VIVA IL NOBILE E GENEROSO POPOLO BOLOGNESE!

Bologna 9 agosto 1848 — ore 12 merid.

Il comitato di pubblica salute

Bianchetti *Presidente*, Gherardi Silvestro, Rusconi Federigo, Pepoli Gioachino Napoleone, Conti Ermolao, Oreste Biancoli, Matteo Pedrini *Segretario*.

[*Comando generale di tutte le truppe non capitolate,*] *civica mobile e di riserva e volontari.*

POPOLI DELLO STATO ROMANO

Ordine del giorno

Il nostro nemico ha infrante le convenzioni che avea giurate all'autorità di Bologna di non venire a fatti ostili. Esso è già entrato ed ha fatto sentire il grave peso delle sue palle. Sono più ore che i vostri fratelli coraggiosamente si battono, l'estremo pericolo adunque della patria è giunto. Popoli dello stato Romano, io sono il vostro colonnello investito dalla suprema autorità del comando di tutte le truppe di linea non capitolate, delle civiche mobilizzate e di riserva e dei volontarii. Io son pronto in nome di Pio IX, che il due agosto lo proclamava, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri territori.

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra bandiera nazionale. Sono quasi tre mesi che noi ci lasciamo imporre obbrobriose leggi dai despoti della nostra libertà: ma non è tempo, che le nostre baionette vendichino una tanta onta? Vorrete che l'ultima vergogna ci colga? Vorrete restarvi inerti? Vorrete smentire le vostre glorie, le vostre imprese? Vorrete essere spettatori degli incendii dei patrii focolari, dei cadaveri dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri delle vostre donne, delle aggressioni infine e delle rapine? Queste vergogne in faccia all'Europa, al mondo intero, ci copriranno di esecrazione eterna alle venture generazioni.

Sotto i miei ordini io vi attendo dunque e se impotenti fossero i vostri sforzi noi avremo garantito l'onore degli Italiani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordino dunque senza niun'altro avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate di fanteria, cavalleria e artiglieria si ponghino immediatamente in marcia per fermarsi a Imola, tutte le colonne di truppe civiche, non capitolate e di riserva, e volontari, ed anche le capitolate se ne sono d'avviso, che sono in marcia per Pesaro, retrocedino sopra Imola.

Tutti i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, partano immediatamente per la stessa destinazione.

In ogni località, che si trovino questi corpi lasceranno i loro bagagli, e gli uomini non atti a marciare.

I soli carri di munizione saranno al seguito di ogni corpo.

Le autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto ed i fondi per cinque giorni alla truppa.

Le popolazioni convinte del vero principio italiano seguiranno le truppe.

I civici che non marceranno saranno obbligati di cedere le loro armi ai volontari marcianti.

In tutte le città, castelli e campagne si suoneranno campane a stormo onde i bravi si raccolghino e marcino a difesa dei violati confini.

Tutti coloro che si opporranno a quest'ordine saranno dichiarati traditori e ribelli alla patria.

All'armi dunque cittadini; Villici all'armi! Il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone.

Forlì, 9 agosto 1848, ore 2 antim.

Il colonnello comandante superiore
DOMENICO BELLUZZI

— In Bologna il prolegato Bianchetti ha annunziato con suo proclama del 9 agosto che Biancoli, Rizzoli e Frezzolini, nominati come aggiunti al comitato di salute pubblica, hanno ritirato la loro rinunzia, visto l'urgente bisogno della patria, e si aggiungono con i loro colleghi a provvedere ai bisogni della difesa.

— Con altro proclama dello stesso dì sono proclamati « benemeriti della patria tutti quei generosi che con moto spontaneo hanno offerta la loro vita alla santa causa d'Italia e confermato l'onore della nostra città »

Sono rese eguali lodi e grazie ai corpi dei carabinieri e finanzieri che gareggiarono col popolo di valore e di amor patrio.

— Il comitato di salute pubblica ha ordinato a tutti i caffettieri. fornai cc. di tenere aperte le loro botteghe perchè non manchi il necessario alla vita. (*Alba*).

FIRENZE. — 10 *agosto.* — La protesta del corpo diplomatico residente a Firenze, al general Welden, fu sottoscitta dai seguenti ministri accreditati presso il granduca di Toscana:

Conte Grifeo *ministro di Napoli.*
G. B. Hamilton *ministro d'Inghilterra.*
Benoit-Champy *ministro di Francia.*
C. di Schaff-Gotsch *ministro di Prussia.*
C. de Molkte *ministro di Danimarca.*
Bergmann *ministro di Svezia.*
Massoni *nunzio pontificio.*

— 11 *agosto.* — Ieri giunse una deputazione di Massa e Carrara, composta dei signori conte Monzoni, Salvioni, conte Carlo Guerra, e conte Tenderini. L'oggetto della sua venuta è la difesa dei confini attuali della Toscana. La deputazione conferma che tutto il Carrarese è ardentissimo per la causa italiana, e che i pochi mal intenzionati di qualche altra parte non possono disturbare l'energiche risoluzioni della immensa maggiorità dei buoni (*Alba*).

IL SINDACO DELLA CITTA' DI PIACENZA

Si reca a premura di rendere partecipi i suoi amministrati del tenore della lettera ufficiale qui sotto trascritta al momento pervenutagli.

Piacenza li 11 agosto 1848.

F. Gavardi.

Ill.mo sig. Sindaco della città di Piacenza

Con dispaccio delli 10 agosto corrente, ricevuto questa mattina, il capo dello Stato maggiore generale dell'armata, conte Salasco, mi dà ufficiale partecipazione d'una convenzione e d'un armistizio di sei settimane, stipulati fra l'armata del Re e quella austriaca, come preliminare di trattative di pace.

Questa convenzione contiene fra le altre disposizioni che la città di Piacenza con un raggio di territorio da determinarsi dalle regole di guerra, debba essere militarmente occupata fra tre giorni dalla data d'oggi dalle truppe austriache, assicurando agli abitanti ed alle loro proprietà la protezione del governo imperiale, la quale dal canto mio procurerò riesca la più ampia e tranquillante per tutti.

Gli altri luoghi del territorio piacentino *(quali?)* rimangono occupati dalle truppe piemontesi.

Nel recarmi a dovere d'informarla di quanto sopra, onde possa darne conoscenza ai suoi amministrati, mi pregio di ripetermi con distinto ossequio

Il luogotenente generale aiutante di campo del Re Comandante le regie truppe piemontesi in Piacenza
Di Bricherasio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Stamane, alle ore otto giungevano in questa capitale fra il plauso d'immenso popolo accorso loro incontro, le due brigate Savoia e Savona, con seguito di artiglieria e bersaglieri. Tutta la guardia nazionale trovavasi schierata lungo la piazza Emanuele Filiberto, unitamente al governatore col suo stato maggiore.

Il giorno 7 Venezia celebrava con feste l'unione con noi, e il giorno 9 la camaraglia la consegnava all'Austriaco ! ! ! . . . .

FRANCIA.

PARIGI. — *10 agosto.* — Prima di riprendere la discussione del decreto sui delitti della stampa, l'assemblea nazionale votò d'urgenza un decreto con cui si apre un credito di 2 milioni per venire in soccorso degl'indigenti del dipartimento della Senna.

Dopo vari incidenti si passò leggermente sulla quistione italica. Il signor Payer interpella il ministro degli affari esteri. Questi risponde alla presenza de' fatti gravi che si succedono non essere prudente di aprire una discussione su quell'argomento. D'altronde il governo non rimase inerte. Noi ci siamo occupati, continua esso, della notizia de' primi disastri, de' mezzi di ricondur la pace in Italia, e soddisfare a' voti espressi in quest'aula. Noi fummo avventurati di trovare disposizioni identiche presso una nazione vicina. D'accordo coll'Inghilterra noi proponemmo la nostra mediazione fra il re di Piemonte e l'imperatore d'Austria. In questo momento sono in via degli incaricati d'affari per Torino e per Innspruck, onde ricondurre la pace.

Il sig. Baum, membro, come il signor Payer, del comitato degli affari esteri, si meraviglia delle interpellanze del sig. Payer, mentre in seno al comitato erano andati d'accordo a non occupare l'assemblea di quella quistione.

« Cittadini, io sono l'amico dell'onorevole ministro degli affari esteri, tuttavia io debbo dire che la sua risposta non mi soddisfa; voi avete tutti udito il già ministro degli affari esteri sig. Lamartine che io non veggo al suo posto, direi che qualora Milano fosse minacciata, nulla potrebbe impedirci di marciare. Quest'impegno, cittadini, fu preso in modo formale. Io vengo richiamarvelo alla memoria, e se non l'accogliete con trasporto, è che siete ben cangiati. Che disse or ora il ministro degli affari esteri? Ei parlò della pacificazione d'Italia, ma è dell'indipendenza che bisogna tener discorso ».

Il sig. Bastide: « non v'ha pacificazione compiuta senza l'indipendenza ».

Il signor Banne. « Non è necessaria soltanto la liberazione della Lombardia, ma anco quella della Venezia e dell'Italia tutt'intera. Non obbliate che il più gran torto rimproverato al caduto governo, si fu d'aver date a' popoli speranze che non voleva realizzare. Non dimenticate quella bandiera d'Ancona, che avea fatte concepire alle popolazioni italiane sì magnifiche speranze, speranze sì presto frustrate.

La Francia non vuol conquiste; parlo della Francia repubblica; essa non vuole che infrangere le catene. Non formi più l'Italia che un solo popolo, e noi contiamo 26 milioni di fratelli di più, giacchè io non mi lascio arrestare dalle considerazioni che udii emettere innanzi a me, che l'interesse della Francia è di non lasciare stabilire allato a lei un gran popolo di 26 milioni d'uomini.

« Nulla avrebbe la Francia a temere di un popolo da esso lei redento, anco in Italia è profonda la democrazia. Esiliato, io percorsi l'Italia e vidi il patriottismo di quella nazione sviluppo paralellamente con quello della Francia ».

Dopo alcune altre parole del signor Larochejacquelin l'assemblea passò all'ordine del giorno, che era la discussione del decreto sui delitti della stampa.

In questi dibattimenti fu suscitato una gravissima quistione. Dopo parecchi ammendamenti che aveano per iscopo di mettere sotto il rigore della legge gli attacchi contro il principio della proprietà e de' diritti della famiglia, il cittadino Lagrange propose che lo stesso si statuisse riguardo agli attacchi contro il governo della repubblica ed il suffragio universale.

L'emendamento del cittadino Lagrange fu appoggiato dal capo del potere esecutivo, che salì la tribuna per proporne egli medesimo l'adozione all'assemblea. D'altronde questo ammendamento non avea incontrato ch'una debolissima opposizione, e fu adottato ad un'immensa maggioranza.

— *10 agosto.* — Ieri l'assemblea nazionale dopo aver rigettati gli ammendamenti del signor Pascal Duprat alla maggioranza di 407 voti contro 342 (151 assenti) adottò il principio della cauzione per alzata e seduta. Questo principio, contrario a tutti quelli che sono immutabili di lor natura, sarà tuttavia transitorio, dovendo essere abrogato il 1 maggio 1849.

La seduta non fu turbata che dalle interpellanze di Luigi Blanc, per nuovamente richiedere la pronta distribuzione de' documenti sui quali si fonda il rapporto della commissione d'inchiesta.

Il signor Duvigner fu richiamato all'ordine per aver qualificato duramente quel rapporto. Il signor Caussidière sollevò egualmente qualche tumulto parlando di documenti mutilati.

Il relatore della commissione d'inchiesta dichiarò senza poter tuttavia prendere un impegno politico, che sperava che il rapporto ed i documenti potrebbero venir distribuiti sabbato.

NUOVO REGNO DI SICILIA.

Il *Post* ci annunzia sapere da buona fonte, che il re Carlo Alberto ha ricusato di dare una risposta definitiva sull'elezione di suo figliuolo, il duca di Genova, a re di Sicilia, finchè fossero riaccomodate le cose d'Italia. Pare che i Siciliani non fossero disposti ad aspettare più oltre, e quindi si affrettarono, per mezzo di Lord Palmerston, ad offrire la nuova loro corona al principe Giorgio di Cambridge.

Una lettera scritta da Messina assicura che gli ammiragli Francese ed Inglese annunziarono, di concerto, al presidente del governo, che i loro governi continuavano a proteggere la Sicilia e non permetteranno che le truppe del re di Napoli vi possono sbarcare.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14